

Introduzione

Valentina Benigni, Lucyna Gebert, Julija Nikolaeva

Questo volume riflette lo stato di recenti ricerche sviluppate in Italia nell'ambito della linguistica slava, come emerso durante il V Incontro tenuto a Roma nel 2014 (25-27 settembre). L'appuntamento romano si iscrive in una tradizione nata alla fine degli anni '80, quando si è sentita la necessità di dare vita a un confronto fra quanti, all'epoca pochi, si occupavano di linguistica slava in Italia.

I risultati di questi seminari sono racchiusi in una serie di volumi intitolati *Problemi di morfosintassi delle lingue slave* (usciti nel 1988, 1990, 1991 presso la Pitagora Editrice, Bologna, mentre il quarto e quinto volume sono stati pubblicati nel 1994 e 1995 dall'Unipress di Padova). Dopo un decennio di interruzione, gli incontri sono poi ripresi con cadenza regolare a partire dal 2007, coinvolgendo numerosi giovani studiosi. Il nuovo gruppo ha esteso i suoi interessi oltre alla morfosintassi (sia sincronica che diacronica), anche ad altre aree della linguistica teorica e applicata, quali la pragmatica, la semantica, l'acquisizione e la sociolinguistica. Gli esiti di queste ricerche sono confluiti nelle seguenti pubblicazioni: *Le lingue slave tra innovazione e continuazione: grammatica e semantica* (a cura di A. Trovesi, Bergamo 2007), *Le lingue slave in evoluzione: studi di grammatica e semantica* (a cura di R. Benacchio, L. Ruvoletto, Padova 2008), *Contributi italiani allo studio della morfosintassi delle lingue slave* (a cura di F. Biagini, S. Slavkova, Forlì 2010), *Studi italiani di linguistica slava: strutture, uso e acquisizione* (a cura di A. Bonola, P. Cotta Ramusino, L. Goleiani, Milano 2014).

La varietà sia dei temi affrontati, sia delle metodologie utilizzate e delle diverse lingue slave oggetto di studio, impedisce di tracciare suddivisioni nette all'interno di questo volume, a testimonianza della molteplicità di interessi degli autori e degli ormai ampi margini di sovrapposizione tra ambiti di studio diversi.

Il gruppo tematico più cospicuo è rappresentato dai lavori sull'aspetto verbale. Ciò non dovrebbe sorprendere, in quanto si tratta di una categoria grammaticale che costituisce una sorta di 'biglietto da visita' delle lingue slave, considerate un laboratorio per chi si occupa dell'aspetto verbale in altre lingue. Malgrado sia stato scritto moltissimo sull'aspetto verbale slavo, gli studi su questo argomento continuano a crescere esponenzialmente, anche in relazione alle lingue nelle quali la categoria non è codificata con mezzi grammaticali.

FRANÇOIS ESVAN (*Tempo e aspetto nella narrazione in ceco in una prospettiva diacronica*) distingue tre strategie narrative adottate nella prosa ceca contemporanea che coinvolgono la variazione aspetto-temporale. Tra queste, il modello dominante definito ‘presente di narrazione’ consiste nell’uso del perfettivo presente per descrivere eventi passati che si susseguono. Tali occorrenze del perfettivo presente possono essere sostituite dalle forme del perfettivo passato senza che vi sia un cambiamento di significato dal momento che si riferiscono sempre ad eventi compiuti.

Diverse sono invece le caratteristiche del ‘presente di registro’ che si manifesta nell’uso diffuso di imperfettivi presenti, portando a una sorta di neutralizzazione dell’opposizione aspettuale. Infatti i ‘presenti di registro’, che indicano catene di eventi veicolati da verbi telici, se messi al passato, richiedono un equivalente perfettivo.

Un’altra strategia narrativa del ceco individuata dall’Autore viene definita di ‘distribuzione complementare’: in questo modello tutti i verbi al passato sono di aspetto perfettivo, mentre tutti i verbi al presente appaiono all’imperfettivo.

Il lavoro presentato si inserisce nell’ambito di una ricerca più ampia dedicata all’opposizione aspettuale nella narrazione in ceco.

LUCYNA GEBERT (*Aspetto verbale e referenza nominale*) cerca di dimostrare che l’aspetto e la natura semantica del verbo nelle lingue slave contribuiscono a veicolare l’informazione sul carattere referenziale o meno dei suoi argomenti. Come noto, tale informazione, espressa tipicamente dall’articolo nelle lingue che l’hanno grammaticalizzato, non riguarda le lingue slave, nelle quali, a eccezione del bulgaro e del macedone, non è presente questa categoria grammaticale. L’Autrice esamina alcuni fattori che condizionano la relazione tra l’aspetto imperfettivo/perfettivo e la determinatezza/indeterminatezza (due sottocasi della referenzialità) degli argomenti del verbo. Da questo punto di vista appare più univoco il comportamento dell’aspetto perfettivo che implica sempre il carattere referenziale dell’argomento interno, mentre l’aspetto imperfettivo può implicare tanto argomenti determinati quanto indeterminati a seconda dell’accezione che può assumere questa forma. Infatti la natura stessa dell’aspetto imperfettivo, che può esprimere valore durativo/continuativo, iterativo, compiuto e fattivo, è piuttosto complessa. L’Autrice conclude proponendo di considerare l’aspetto verbale uno dei mezzi che veicolano il valore referenziale/non referenziale dei sintagmi nominali nelle lingue slave.

NIKA ZORIČIĆ (*Prodolžat’/prodolžit’: una strana coppia*) esamina un caso particolare riguardante il comportamento aspettuale del verbo atelico *prodolžat’* ‘continuare’, che, come tutti gli atelici, usa l’aspetto imperfettivo “in funzione perfettiva” per esprimere l’evento verificatosi nel passato. Come noto, eventuali perfettivi formati da verbi atelici hanno un’accezione incoativa, oppure delimitativa. Il verbo esaminato dall’Autrice tuttavia si presenta come problematico perché dispone di un perfettivo *prodolžit’* che, da una parte manifesta il valore incoativo previsto per i perfettivi dei verbi atelici, ma dall’altra, concorre an-

che con gli usi imperfettivi in funzione compiuta, perfettiva. Tale concorrenza potrebbe essere dovuta al particolare uso di questa coppia di verbi che spesso compaiono nell'accezione di *verba dicendi*. Un altro dato riguardante il perfettivo *prodolžit*, emerso dalla ricerca sul *corpus* (NKRJa), è che, a partire dalla fine del XX secolo, tale perfettivo prende sempre più piede nella lingua russa contemporanea.

L'Autrice segnala infine un'interessante confronto con l'equivalente di *prodolžat*/*prodolžit* nella lingua serbocroata, che invece dispone di una regolare coppia imperfettivo/perfettivo.

Dell'aspetto verbale dal punto di vista diacronico si occupa LUISA RUVOLETTO (*Il suffisso verbale -yva-/-iva- in testi slavo-orientali dei secc. XI-XIV*) che studia l'evoluzione dei suffissi aspettuali nei testi slavo-orientali antichi, colmando così una lacuna negli studi sulla storia della formazione della categoria dell'aspetto dedicati prevalentemente alla prefissazione verbale, principale mezzo della formazione dei perfettivi. L'autrice ripercorre l'evolversi delle funzioni di *-yva-/-iva-*, suffisso imperfettivizzante, mediante una puntuale analisi dei suoi usi nei secoli IX-XIV, seguendone le tappe evolutive nei vari contesti. I risultati dell'analisi dei testi antichi vengono collegati con l'evoluzione successiva di questo suffisso, attraverso il mutamento delle sue funzioni nel sistema aspettuale russo fino alla fase del russo moderno in cui è diventato il principale mezzo, tutt'ora molto produttivo, per la formazione degli imperfettivi secondari.

Un contributo che parzialmente tocca anche questioni aspettuali è quello di ALINA KREISBERG (*Attorno alle nominalizzazioni*) che pone il problema delle nominalizzazioni (*nomina actionis*) cosiddette 'categoriali' in polacco, termine che secondo la tradizione linguistica polacca denota la regolarità derivazionale. L'Autrice si domanda fino a che punto le nominalizzazioni 'categoriali', che mantengono cioè le caratteristiche delle basi da cui derivano, sono formazioni regolari anche sul piano semantico e le confronta con quelle 'non categoriali', molto produttive in polacco, cercando di capire la relazione semantica che intercorre tra i due derivati nel caso della coesistenza di due nominali astratti, 'categoriale' e 'non categoriale' (*śpiewanie/śpiew* 'canto', *granie/gra* 'il suonare/gioco'). In realtà, la regolarità derivativa formale non sempre corrisponde a quella semantica, che manifesta una serie di variazioni. Un'altra questione che viene affrontata riguarda una possibile correlazione tra il carattere +/- 'categoriale' del *nomen actionis* e lo status di oggetto o di soggetto dell'argomento al genitivo. Infine, per quanto riguarda il valore aspettuale dei *nomina actionis*, sono i derivati dai verbi imperfettivi che sembrano mantenere maggiormente le caratteristiche 'categoriali' delle basi verbali rispetto a quelli derivati da verbi perfettivi. L'Autrice, che descrive una serie di interessanti correlazioni tra l'aspetto della base derivazionale e la sua semantica, conclude dicendo che per operare delle generalizzazioni significative in questa indagine c'è bisogno di una verifica testuale più estesa, soprattutto su corpora tratti dalla lingua parlata.

Un altro intervento sul polacco fa parte di un piccolo gruppo di studi dedicati a varie questioni relative all'acquisizione delle lingue straniere.

JACOPO SATURNO (*Strategie di formazione delle parole in varietà iniziali di polacco L2*) illustra un interessante esperimento effettuato nel quadro del progetto internazionale VILLA che riguarda la possibilità di individuare la struttura morfologica dei sostantivi nelle primissime fasi dell'apprendimento del polacco L2. Gli apprendenti, dopo un periodo minimo (4 ore e mezza) di esposizione ai dati della lingua studiata, sono stati in grado di comprendere la struttura morfologica dei sostantivi ed individuare la funzione di un suffisso derivazionale (in questo caso il morfema $-k[a]$), utilizzato per formare nomi di genere maschile o femminile da una base lessicale nota o ipotizzata, senza alcun tipo di istruzione esplicita da parte dell'insegnante.

Il risultato, ottenuto con la metodologia del *Competition Model*, che utilizza il quadro teorico della Morfologia Naturale, mostra come l'associazione tra forma e funzione sia favorita da morfemi derivazionali univoci e salienti e prova l'esistenza di una strategia relativa alla formazione delle parole anche a fronte di un input linguistico molto limitato.

ANNA MARIA PERISSUTTI (*Scelta del topic e codificazione anaforica nelle composizioni argomentative in ceco L2*), nell'ambito di un progetto europeo dedicato alla scrittura di testi argomentativi, si occupa dell'acquisizione delle abilità discorsive da parte di apprendenti di ceco L2, parlanti nativi di lingue diverse, confrontando le loro composizioni argomentative, raccolte in un corpus acquisizionale, con quelle dei coetanei parlanti nativi di ceco, che vertono su argomenti simili. In particolare, l'Autrice mette a fuoco le diverse strategie nella distribuzione dell'informazione, come ad esempio le scelte topicali, operate nei testi prodotti dai due gruppi. Il confronto mostra che i parlanti nativi fanno largo uso di *topic* 'informativi' e 'discorsivi' quasi completamente assenti nei testi prodotti dai parlanti L2, i quali, indipendentemente dalla loro lingua madre, prediligono i *topic* definiti 'interazionali', tipici della lingua parlata.

Un altro fenomeno discorsivo esaminato è quello dell'anafora che garantisce la coesione testuale e che pone molte difficoltà correlate alle differenze nella struttura della lingua madre degli apprendenti. A causa della complessità di mezzi che veicolano l'anafora in ceco, chi studia questa lingua come L2 evita le strategie morfologiche di ripresa anaforica a vantaggio di quelle lessicali che appaiono più trasparenti. Le difficoltà emerse nell'acquisizione della competenza testuale dovrebbero servire a far focalizzare l'insegnamento della L2 sull'aumento dell'informatività nella scrittura, sulle capacità retoriche degli apprendenti e sulla coesione dei testi da loro prodotti, tutti aspetti particolarmente importanti nell'insegnamento universitario.

Dell'acquisizione della competenza discorsiva si occupa anche NATALIYA STOYANOVA (*Resistenza all'acquisizione della struttura del discorso e della gerarchizzazione sintattica in un corpus acquisizionale italo-russo*) che confronta i dati di tre diversi livelli di interlingua del russo studiato da madrelingua ita-

liani, con quelli prodotti da parlanti nativi russi e italiani nella propria lingua. L'Autrice si serve di dati provenienti da un corpus acquisizionale originale e focalizza la sua indagine sulla gerarchizzazione sintattica e sulla strutturazione del discorso. Nell'analisi macrosintattica del corpus vengono distinte le frasi ('clausole') principali da quelle subordinate, mentre i valori discorsivi presi in considerazione riguardano le funzioni di *foreground* ('sequence'), *background* (funzioni diverse da 'sequence') e l'assenza di funzione discorsiva. I due livelli di analisi dei dati sono incrociati tra loro e le scelte preferenziali dei parlanti nativi di russo e di italiano sono quindi confrontate con quelle dei tre gruppi di apprendenti. I dati statistici dimostrano che dal punto di vista macrosintattico le interlingue dei parlanti italiani riproducono meglio le norme del russo rispetto al livello discorsivo, che appare più restio all'adattamento alla L2. Secondo l'Autrice questo risultato potrebbe essere dovuto al fenomeno del "first language thinking in second language speaking" che investe maggiormente la competenza discorsiva nella L2 rispetto a quella sintattica, meno resistente all'influenza della lingua madre degli apprendenti.

Due lavori entrambi dedicati al russo si collocano nella cornice teorica della Grammatica Generativa.

JACOPO GARZONIO, in un contributo intitolato *Cancellazione dei riflessivi e diatesi media in russo*, discute le due modalità di cui il russo dispone per la codifica della riflessività del predicato e cioè il pronome anaforico accusativo *sebja* e il suffisso verbale *-sja*. L'analisi viene estesa anche a costruzioni che condividono con la forma riflessiva in *-sja* il ricorso alla medesima diatesi 'media', come l'anti-causativo, il reciproco, l'impersonale e il passivo (il cui uso tuttavia è limitato all'imperfettivo, lasciando aperta l'indagine del rapporto tra diatesi media ed aspetto).

Il lavoro si pone come obiettivo primario di descrivere la diversa distribuzione di *sebja* e *-sja*, distinguendo i contesti in cui le due strutture sono complementari da quelli in cui appaiono in variazione libera.

In particolare vengono esaminate le proprietà grammaticali che determinano la presenza del pronome riflessivo, il quale, secondo il modello teorico di riferimento, viene considerato come una realizzazione superficiale di una copia nulla dell'argomento promosso a 'soggetto' che non è nella posizione canonica di oggetto diretto accusativo. Questo tipo di analisi si dimostra applicabile a tutti i sistemi linguistici che hanno un'alternanza tra pronome e suffisso riflessivo.

Infine il lavoro contiene anche delle riflessioni sullo status grammaticale di *-sja*.

L'autore ipotizza che il suffisso sia una marca di espletivo argomentale, collegata alla presenza di un argomento implicito all'interno del modulo vP.

Nel suo contributo (*Strategie di relativizzazione in russo*) SARA MILANI passa in rassegna le diverse tipologie strutturali di frase relativa attestate in russo, utilizzando come parametro la classificazione proposta da Dryer (2005), in cui vengono individuate a livello interlinguistico sette distinte modalità di relativizzazione basate sull'ordine reciproco di nome testa e frase relativa. A questo cri-

terio si aggiungono la presenza di una ripresa pronominale nel sito di relativizzazione (Lavine 2003) e la specificazione temporale e aspettuale della relativa, che si manifesta nell'opposizione tra relative finite e non finite.

L'autrice, servendosi di un approccio basato sull'uso (i dati discussi infatti sono stati tratti prevalentemente da corpora e sottoposti alla verifica di parlanti nativi), evidenzia un quadro assai complesso del fenomeno analizzato, caratterizzato sia da frasi relative a testa esterna (tanto postnominali che pronominali), che da frasi relative a testa interna, a doppia testa e senza testa, a cui si aggiungono strutture relative correlative ed estraposte, nonché costruzioni relative infinitive e partecipiali.

Coerentemente con l'ipotesi di Antisimmetria di Kayne (1994) e con studi recentemente elaborati nel quadro teorico di riferimento (Cinque 2013), che propongono un'analisi unificata delle frasi relative, l'Autrice ipotizza che le diverse tipologie descritte rappresentino realizzazioni di una stessa struttura profonda pronominale.

Un altro gruppo di studi si colloca tra sintassi e semantica.

PAOLA COTTA RAMUSINO (*A proposito di quantificatori indefiniti di massa in polacco*) studia il comportamento sintattico 'anomalo' di un tipo di quantificatori del polacco, che manifestano il caso accusativo seguito dal genitivo di quantificazione. Seppur limitati a pochi quantificatori (*kupę^{ACC} ludzi* 'un mucchio di gente', *mase^{ACC} osób* 'una massa di persone', ecc. invece di *kupa^{NOM} ludzi*, *masa^{NOM} osób*), questi usi, considerati inspiegabili da diversi autori che si occupano della descrizione del polacco, sono molto diffusi. L'Autrice, che esamina la questione anche dal punto di vista diacronico, suggerisce che il fatto di essere codificati dall'accusativo, vada attribuito alle proprietà semantiche di inanimatezza e, di conseguenza, di bassa agentività di questi nomi quantificatori, a prescindere dal loro ruolo sintattico nella frase.

FRANCESCA FICI e NATALIYA ŽUKOVA (*1, 1000, 100.000. Quanti e quali attori nei costrutti personali indeterminati?*) prendono in esame le caratteristiche grammaticali e semantiche del soggetto nullo e dei verbi che caratterizzano i cosiddetti costrutti personali indeterminati della lingua russa. Il soggetto nullo in questo tipo di frase si riferisce a esseri umani e può essere coreferente con un pronome personale (*oni* 'loro') a cui corrisponde un referente non specifico (oppure specifico solo per chi parla, ma lasciato indeterminato). Coerentemente, non possono occorrere in questo tipo di costruzioni avverbi che denotano lo stato mentale dell'agente, in quanto non individuato. Questa caratteristica determina anche l'esclusione dei verbi che esprimono sempre stati mentali o psicologici, dei verbi di percezione, dei verbi riferiti ad azioni o a comportamenti "che riguardano la sfera personale dell'uomo" e di alcuni verbi di movimento e posizione, insomma di tutti quei predicati che implicano l'individuazione dell'agente da parte di chi parla.

In chiusura, le Autrici avanzano anche delle proposte traduttive dei costrutti impersonali russi suggerendo possibili equivalenti italiani.

Un approccio dichiaratamente contrastivo invece ha il contributo di FRANCESCA BIAGINI (*L'espressione della relazione concessiva fattuale nell'uso in italiano e in russo*), che si occupa della sintassi e semantica della frase complessa, presentando un'analisi delle forme di espressione della relazione trasfrastica di tipo concessivo fattuale in russo e in italiano. Il fatto interessante è che da questo confronto non risulta una caratteristica ben nota del russo, che manifesta una predominanza della paratassi rispetto all'ipotassi prevalente in italiano. Tale tendenza, non sembra manifestarsi dall'indagine contrastiva sulle concessive, sebbene sia stata evidenziata in diversi lavori sulla sintassi del russo e in particolare in quelli che riguardano il confronto russo-italiano, tra cui quello di Govoruchko (2001) e della stessa Autrice per quanto riguarda la relazione finale (Biagini 2012). Infatti dall'analisi effettuata non emergono differenze significative tra le due lingue. Una delle ragioni di tale risultato inatteso potrebbe essere dovuta alle dimensioni non estese del corpus utilizzato in questa prima fase della ricerca. Le diverse possibilità espressive della relazione concessiva riscontrate nelle due lingue indicano delle corrispondenze traduttive che dovrebbero anch'esse trovare conferma in un corpus più ampio.

Il contributo di VALENTINA BENIGNI (*Le marche di lista in russo: segnali riformulativi, estensivi, generalizzanti... i vse takoe*) spazia tra semantica e pragmatica, e si colloca nell'ambito di un approccio cognitivista. Nel lavoro viene proposta una classificazione *data-driven* dei diversi tipi di marcatori del discorso che in russo segnalano la presenza di una lista, determinandone al contempo la funzione semantica e pragmatica: tra questi segnali discorsivi vengono individuate, ad esempio, marche estensive e generalizzanti (note anche in letteratura come *general extenders*: *i vse takoe* 'e cose del genere', *i tak dalee* 'e così via'), marche esemplificative e approssimanti (*tipa* 'del tipo', *naprimer* 'ad esempio') e marche di riformulazione (*tak skazat'* 'per così dire', *vernee* 'più precisamente'). Il lavoro si inserisce in un filone più ampio di studi dedicato alla lista quale costruito sintattico-funzionale attraverso il quale il locutore mette in atto (o attiva nell'interlocutore) processi cognitivi di astrazione, generalizzazione e categorizzazione (Benigni 2015).

Attraverso gli strumenti concettuali offerti dalla *Construction Grammar*, l'Autrice approfondisce forma e funzioni dei *general extenders*, individuando i diversi tipi che rientrano in questa famiglia di costruzioni. Per alcuni di questi (in particolare *i vse takoe*) vengono anche descritti i processi in atto di lessicalizzazione, pragmaticalizzazione e deriva semantica, che ne fanno segnali discorsivi altamente polifunzionali.

Si inserisce nella ricca tradizione degli studi fraseologici sul russo il saggio di MARINA GASANOVA MIJAT *Ograničitel'nye faktory sintaksičeskich transformacij russkich idiom* 'Restrizioni nelle trasformazioni sintattiche delle locuzioni idiomatiche russe' che analizza il comportamento sintattico delle locuzioni idiomatiche russe mettendo in evidenza i meccanismi che impediscono la loro decausativizzazione e passivizzazione. La ricerca trae origini dal presupposto

teorico dei linguisti russi A. Baranov e D. Dobrovol'skij (2009), secondo il quale il comportamento sintattico delle locuzioni idiomatiche è determinato da molteplici criteri semantici, tra cui, in primo luogo, la loro natura metaforica e il grado di idiomaticità.

L'Autrice, con l'ausilio del NKRJA, studia fraseologismi appartenenti a vari campi semantici e giunge alla conclusione che il fattore principale che impedisce le suddette trasformazioni sintattiche è l'intransitività del verbo contenuto nel fraseologismo. Tuttavia, pur essendo fondamentale, questo elemento non è l'unico che preclude la decausativizzazione e la passivizzazione delle locuzioni idiomatiche. Si sottraggono a tali trasformazioni i fraseologismi che contengono i seguenti elementi: il pronome riflessivo *sebjā* 'sé' co-referente con il soggetto, i sostantivi astratti e quelli che indicano parti visibili del corpo. L'Autrice individua altre cause che rendono impraticabile ciascuna delle trasformazioni sintattiche studiate e stabilisce che non esiste un rapporto univoco di causa/effetto, poiché i meccanismi che interagiscono sono numerosi e concorrono, ognuno in misura diversa, a determinare lo status grammaticale delle locuzioni idiomatiche russe.

Un altro contributo a carattere diacronico, incentrato sull'espressione della deissi nelle epigrafi croate in alfabeto glagolitico anteriori al XIX sec. è quello di GIANGUIDO MANZELLI (*La deissi personale e spaziale nelle epigrafi glagolitiche dell'Istria e della Dalmazia*). Il corpus della ricerca è costituito da 982 epigrafi distribuite in un lasso temporale che va dal XI al XVIII secolo. L'Autore si focalizza in particolare sulla deissi spaziale, che presenta una notevole varietà di realizzazioni nelle lingue slave. Egli fa riferimento non solo al continuum dialettale meridionale, ma anche alle altre lingue slave e intraprende un excursus etimologico in proto-slavo e proto-indoeuropeo.

Le fonti esaminate offrono informazioni preziose per ricostruire l'evoluzione delle espressioni deittiche in lingua croata e mostrano un cambiamento molto marcato lungo il corso dei secoli. Mentre in croato moderno, come in sloveno, macedone e ucraino, la deissi spaziale è articolata in un sistema di triplice distinzione tra forme prossimali, mediali e distali, dal corpus analizzato emerge una situazione diversa. I dimostrativi al neutro singolare (*to, se/sie, ovo*) funzionano nei graffiti antichi come sinonimi o quasi sinonimi e non distinguono tre gradi di vicinanza/lontananza.

Infine un esempio di analisi sociolinguistica è offerto dal lavoro di PAOLA BOCALE (*Changes and developments in the linguistic landscape of present-day Crimea*), in cui si presenta la complessa situazione linguistica della Crimea degli ultimi anni, in due momenti distinti della sua storia: prima e dopo il marzo 2014, quando la penisola appartenente all'Ucraina è stata annessa alla Federazione Russa. L'Autrice si basa su documenti ufficiali riguardanti la politica e la pianificazione linguistica, su fonti giornalistiche e inoltre sui risultati di una propria indagine etnografica condotta sul campo. Durante il periodo dell'appartenenza della Crimea all'Ucraina indipendente, la lingua prevalente era il russo, in

funzione della composizione etnica della popolazione e come conseguenza della politica di assimilazione praticata dal potere sovietico. Nello stesso periodo si nota una rinascita delle lingue di numerose minoranze etniche e linguistiche presenti in Crimea, parlate per lo più da popolazioni precedentemente deportate e russificate, che con la fine dell'URSS hanno potuto ritrovare la propria identità. In questa situazione lo Stato trova difficoltà ad imporre l'ucraino come lingua ufficiale nell'istruzione e nella vita pubblica; infatti lo spazio occupato dalle lingue delle minoranze e dall'ucraino, sebbene cresciuto rispetto al periodo sovietico, rimane comunque molto ridotto rispetto al russo. L'Autrice osserva infine che dopo il marzo 2014, quando la Crimea è diventata parte della Federazione Russa, malgrado i principi di uguaglianza di tutte le lingue proclamati dalla Costituzione, il russo ha assunto un sempre maggiore predominio in tutti gli aspetti della vita pubblica, anche attraverso provvedimenti amministrativi quali la chiusura delle scuole delle lingue minoritarie. Questa tendenza all'omogeneizzazione linguistica e culturale ricorda, a parere dell'Autrice, le politiche linguistiche che avevano caratterizzato il periodo sovietico.

Per la varietà dei temi trattati, il volume si rivolge non solo a quanti svolgono le loro ricerche, sia teoriche che applicate, nell'ambito delle lingue slave, ma anche agli studiosi di linguistica generale.

Tutti i contributi presenti nel volume sono stati sottoposti alla procedura di valutazione anonima da parte di due *referee* esterni alla redazione, a cui va un particolare ringraziamento per gli utili commenti forniti.

La nostra gratitudine va anche ai membri della redazione della collana "Biblioteca di Studi Slavistici" per la loro puntuale assistenza in questo lavoro, nonché a tutte le istituzioni che hanno finanziato e patrocinato il "V Incontro di Linguistica slava" e reso possibile la pubblicazione degli atti: il Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere dell'Università di Roma 3, il Rettore dell'Università di Roma "La Sapienza", il Dipartimento di scienze documentarie, linguistico- filologiche e geografiche dell'Università di Roma "Sapienza", l'Accademia Polacca delle Scienze di Roma, l'Ambasciata della Repubblica Ceca in Italia e l'Associazione Italiana degli Slavisti. Infine, ringraziamo tutti i colleghi che hanno partecipato con i loro scritti a questa pubblicazione e tutti coloro che hanno contribuito alla buona riuscita della nostra iniziativa.